UNA LETTERA PER NAGHIB

Daniele Comberiati

15 settembre 2008

Naghib, fratello mio,

sono passate solo due settimane da quando sei partito e già ci chiediamo se riuscirai e cosa ne sarà di te. Mamma ha messo la foto che ci siamo fatti all'aeroporto accanto al piano in cucina, così quando prepara da mangiare ti pensa e ti protegge. Ha ancora un po' d'ansia: mi legge le tazzine di caffè tutti i giorni, ma poi si tranquillizza subito, dicono solo cose buone. Siccome sa che mi manchi mi sta viziando: nell'ultima settimana ha fatto per tre volte la *molohia,* ogni mattina trovo i *lokum* e i datteri per colazione; che daresti per mangiarli anche tu, eh?

Da quando sei partito non mi alzo più tanto presto, perché non ci sei tu che ti svegli e fai rumore all'alba! Te la fai pure là la barba tutti i giorni? Io mi arrabbiavo sempre – ti ricordi che mettevo la testa sotto al cuscino e tu mi davi i pugni per scherzo? Beh, a volte mi facevi proprio male! – però ora il rumore del rasoio sulla pelle mi manca, mi ci ero abituato. Scusami: mi sono trasferito sul tuo letto, perché è più grande e ha le doghe in legno. Io non ce la facevo più a dormire su quella vecchia brandina, che la mattina mi faceva male tutta la schiena e l'allenatore mi ha pure detto di starci attento, che rischio di bloccarmi e saltare le partite! Appena rientri torno al letto mio, promesso!

Aisha è passata da noi quasi tutti i giorni. Prende sempre il caffè con mamma, e ieri pure lei si è fatta leggere le tazzine. Vi sposerete! Appena torni dall'Italia diventerò zio. Se nasce maschio lo posso scegliere io il nome?

Indossa ancora il bracciale che le hai regalato per il suo compleanno e al quartiere tutti sanno che è fidanzata con te, anzi, ti ricordi il vecchietto del bar, quello che diceva sempre di volerla sposare ogni volta che gli passava davanti? Da quando sei partito sta zitto anche lui, perché al bar mi hanno detto che al quartiere si porta rispetto agli emigranti.

Comunque non ti preoccupare, per qualsiasi problema c'è tuo fratello Alì che la protegge!

28 ottobre 2008

Naghib, fratello mio,

ho fatto tutto come mi hai detto, perfettamente! Ho avuto solo un problema con la lettera. Ieri in bicicletta per andare alla Posta c'ho impiegato più di mezz'ora! Hanno bloccato lo stradone grande per dei lavori (mi sa che l'inverno scorso ha piovuto troppo e il terreno ha ceduto) e sono dovuto passare accanto al fiume. Certo, in primavera è bello, solo che ieri c'erano tutte le macchine che correvano come pazze, e per portare a casa la lettera quasi mi ammazzavo!

Siamo tutti ansiosi e contenti: abbiamo paura e preghiamo per te, spero che questo lavoro sia davvero quello giusto.

Comunque, ti dicevo: ho fatto proprio come mi hai detto tu con la lettera, l'ho letta prima a mamma, evitando l'ultima parte (quella per Aisha) e cambiando un po' le cose in mezzo, come mi hai suggerito. Allora, lei sa che: lavori in un ristorante (non una pizzeria, ma un vero ristorante, con i camerieri con lo smoking) e che ti hanno preso perché sai bene le lingue. Tu ricordati tutte queste cose e non perderti la lettera, altrimenti quando torni la faccio io la figura del bugiardo e va a finire che lei mi vende la bici!

Infine (lo so che aspetti, eh!): sono passato da Aisha. Sentiti un po' in colpa: per andare da lei non ho potuto prendere la bicicletta perché era troppo lontano, sono dovuto andare con l'autobus e ho saltato l'allenamento. Se sabato perdiamo è anche per colpa tua!

Allora, per andarci ho fatto come mi hai scritto, ho preso l'autobus dopo la macelleria, quello che arriva fino all'università, e al capolinea ne ho preso un altro, uno dei due che supera i palazzoni e arriva fino alle case basse. Mamma mia quanto abita lontano Aisha, ma tu come hai fatto a conoscerla? E gli autobus per andare da lei sono sempre così pieni?

Fino all'università o fino ai palazzoni capisco pure, ma possibile che alle case basse ci abiti così tanta gente?

Le ho raccontato che la pensi e che ti manca, ma non ce l'ho fatta a dirle che non sai ancora quando torni. Mi ha detto che sta mettendo i soldi da parte, che verrà lei a trovarti, però non me la sono sentita di spingerla a partire. Gliel'ho dovuto dire che è meglio se aspetta un po', che prima ti sistemi e poi tutto sarà più facile. Stava per piangere, ma alla fine credo che abbia capito, perché prima di salutarmi mi ha abbracciato forte. Scusami fratello mio, ma che cos'altro potevo fare?

E senti una cosa, Naghib: Aisha è proprio una ragazza stupenda, con quegli occhi e quei capelli neri, e ti ama da morire.

Mi ha detto che vi siete sentiti per telefono, forse dopodomani ti chiamiamo anche io e mamma. Al mercato ho sentito dire che hanno pescato un pesce palla più pesante di

quello che abbiamo preso noi la scorsa estate, ma io non l'ho mica visto, secondo te è possibile? Secondo me è una grossa bugia.

Naghib, fratello mio, ora ti saluto, perché questa giornata è stata molto lunga, anche se scriverti per me è sempre una grande gioia. Ti aspettiamo, pensaci.

P.S. Aisha mi ha detto che ti sei fatto crescere la barba: è vero? Perché fa freddo o per moda? Allora quando torni mi regali il tuo rasoio? Pure a me sono venuti i baffi...

12 dicembre 2008

Naghib, come hai fatto a dimenticarti?

La settimana scorsa era il compleanno di mamma! Quando sono andato a ritirare il pacco che hai mandato ho pensato che ti fossi ricordato, ma poi ho visto che era un pensiero per Aisha! Comunque non preoccuparti fratello mio, stavolta ci ho pensato io! Le scarpe che hai mandato le ho date a mamma, per Aisha avrai un'altra occasione... Devi capirmi, Naghib: era talmente felice che per un momento ha persino smesso di pensare al caldo e non si è neanche offesa che il regalo non fosse quella statuina che voleva tanto.

«Delle scarpe italiane! Delle scarpe italiane!», ha gridato, mi ha abbracciato ed è corsa subito a provarle. È uscita con la zia tutta contenta e io ho pensato che, anche se le avevo mentito, tutto sommato era stata una bugia felice. Sono andato a giocare a pallone qui sotto con gli amici, a cena sono rientrato a casa.

Mamma era furiosa: aveva i piedi rossi, gonfi e gli alluci sembravano due prugne! Ha cominciato ad arrabbiarsi, ad inveire contro il caldo, contro di me, ed anche contro di te (Naghib, fratello mio, ti prego perdonarmi!) perché dice che ha un figlio ingrato, anzi, tirchio e ingrato, che le compra scarpe di seconda mano che le uccidono i piedi. In preda alla rabbia ha voluto leggere i fondi delle tazzine di caffè: non ti dico che cosa è uscito fuori...

Però a mamma ho detto pure che al ristorante va sempre meglio, che ora ti vesti tutto elegante e che non stai più solo in cucina. Lei mi è parsa molto fiera.

Aisha ti attende sempre con ansia. Le ho detto che le stai preparando una sorpresa, forse un regalo (sì, lo so che in realtà il regalo era per lei e io l'ho dato a mamma, ma...) e lei mi ha confidato che sta cucendo una sciarpa per te. Me l'ha fatta vedere: è bellissima!

I colori verde e azzurro (lei mi ha detto che sono i tuoi preferiti, e io che pensavo ti piacesse il rosso...) si mescolano con il beige: è la sciarpa più bella che abbia mai visto, morbida e liscia al tatto. In realtà la sciarpa è una sorpresa, ma te l'ho voluto dire per farmi perdonare e perché so che ti avrebbe fatto felice.

7 gennaio 2009

Amato Naghib,

le piogge ci hanno sorpreso dieci giorni prima quest'anno, e per le strade del nostro quartiere siamo costretti a camminare in quella fanghiglia sporca e giallognola che ti faceva innervosire così tanto quando eri di malumore, ma che quando eri felice ti divertivi a tirarmi addosso. Il cielo è sempre grigio, anzi è sempre quasi nero, e a volte non si distingue più la notte dal giorno. Nell'ultima settimana gli allenamenti sono stati sospesi e pure la partita di sabato è saltata; per tre volte non sono riuscito ad andare a scuola: ho cercato di prendere l'autobus, ma era davvero impossibile per quanta gente c'era dentro e poi quella fanghiglia era entrata anche là e lo aveva sporcato tutto. Con questo tempo non posso neanche prendere la bicicletta o andare giù a giocare con gli amici, così sto tutto il tempo chiuso in casa con mamma e mi annoio un po'.

12 aprile 2009

Naghib, fratello mio, che succede?

Mamma è preoccupata e addolorata, sono due mesi che non riceviamo tue notizie. Qui è primavera inoltrata: durante il giorno c'è una pioggia tiepida, che sarebbe un piacere lasciarsi bagnare se non ci fosse tutto quel fango, ma di notte l'acqua gela ancora e le gocce sembrano punture di zanzara. L'altra sera ho sfidato l'acqua e il freddo per andare alla cabina a telefonarti. Hai cambiato casa oppure stai sempre al lavoro?

Non mi ha risposto neanche Mohammed, con il suo accento del Sud e quella parlantina che a volte penso che sono proprio scemo, che appena sento la sua voce dovrei riattaccare perché se non ci sei mi fa finire ogni volta mezza scheda telefonica. Ma stavolta, ti dicevo, stavolta non c'era neanche lui, solo quel rumore stridulo del telefono; mi ha fatto un'impressione strana sentire tutti quegli squilli a vuoto e pensare che stavano suonando in Italia, a Roma, a così tanti chilometri da qui.

No, Naghib, ti sto mentendo: nessuna impressione strana per quegli squilli a vuoto e per quei suoni che erano peggio del silenzio, solo tristezza, tanta tristezza, e un senso di solitudine che non se ne andava più neanche durante la notte.

Naghib, fratello mio, è in questa primavera piovosa (la più piovosa che io ricordi, ma forse solo perché te ne sei andato tu) che la tua assenza si fa sentire di più. Mamma continua, ogni giorno, a spolverare quelle scarpe strette che non mette mai e che l'avevano fatta arrabbiare tanto, ma che adesso sono la cosa a lei più cara perché la riportano all'Italia, a Roma e a te. Anche io, quando mi manchi, le pulisco e le annuso, e negli odori del cuoio penso al negozio in cui le hai comprate, a come dovevi essere

contento perché in realtà erano per Aisha e alla scatola che hai fatto per spedirle. Le vecchie lettere no, quelle non ho avuto il coraggio di rileggerle.

Aisha è passata spesso nelle ultime settimane, e anche lei, come mamma, come me, è in pena.

Dice che continua a pregare per te e davvero quella donna ti ama e ti aspetta: si vede da come si illumina quando si parla di te, da come ti difende quando per scherzo io ti prendo in giro e da come arrossisce quando mamma dice che vi sposerete e già pianifica il matrimonio e il vestito. Non l'avevo mai vista così triste e spersa, e di fronte alla sua tristezza ho avuto vergogna anch'io, io che sono tuo fratello, a soffrire così tanto senza avere tue notizie. Naghib, ti prego, e nella mia preghiera ci sono Mamma, Aisha e tutti quelli che ti vogliono bene qui: scrivici, facci avere tue notizie, siamo molto in pena per te.

Con affetto, tuo fratello Alì.

4 gennaio 2011

Naghib, amato fratello mio,

se mi vedessi adesso non mi riconosceresti più: la peluria che avevo sopra i baffi è diventata barba ed ora cresce su tutto quanto il viso. Io la lascio crescere, mi piace toccarla mentre aspetto l'autobus e sentire che è un po' più lunga di ieri, e poi non ho mai avuto la tua pazienza, ogni giorno a perdere tutto quel tempo con il rasoio... Mi sono alzato di quasi quindici centimetri e, come mi dicono tutti, sono diventato uomo. Fumo.

Quanto tempo è passato, Naghib? Da quanto tempo non vado in bicicletta alla posta per prendere le tue lettere, da quanto tempo non sento la tua voce al telefono?

Sono passati quasi due anni.

Quasi due anni in cui di te non ho saputo più nulla, né una parola, né una lettera, né una notizia da qualcuno. Le voci girano, dicono qui, e per ogni emigrante che parte ci sono mille storie, mille leggende che si intrecciano e si contraddicono: è vivo, è morto, è povero, è ricco, è in Europa, no, negli Stati Uniti, ma di te nulla, Naghib, neanche un sospiro per sbaglio, neanche un aneddoto nei caffè, dove pure le storie sugli "italiani" sono migliaia. Sei vivo Naghib? E sei ancora in Italia? E Roma e il lavoro e la casa e Mohammed?

Più nulla.

Ti ho aspettato invano, ti abbiamo aspettato invano, i primi tempi. La tua ultima lettera parlava di una partenza imminente, di un ritorno nella tua terra per riabbracciare la tua famiglia, i tuoi amici, per stringere al petto e baciare di nuovo Aisha, la tua futura sposa.

Da quel momento, il silenzio. La nostra disperazione è stata grande e ho temuto per un momento che nessuno di noi ce l'avrebbe fatta. Ma siamo stati costretti ad andare avanti.

Ti abbiamo aspettato due mesi, poi ho visto Aisha rabbuiarsi e mamma che cominciava a stare male. Ho iniziato a mentire.

«È arrivata un'altra lettera di Naghib!», ho urlato felice, e ho pure preso la bicicletta per andare a ritirarla alla Posta. Rimandavi il tuo ritorno, salutavi tutti e abbracciavi mamma e Aisha. Nella seguente spiegavi le cause del tuo ritardo, ti eri dovuto trasferire in un'altra città per una grande occasione di lavoro, un'offerta che non potevi rifiutare. Non avevi ancora il nuovo telefono, però mandavi un grande regalo per mamma. Poi c'era stato il compleanno di Aisha (quanto ho girato per trovare un regalo che sembrasse proprio italiano!) e perfino una maglietta per me.

Avanti così, per quasi due anni.

L'ho fatto per mamma, Naghib, per non darle un altro dolore, che dopo la tua partenza era solo la speranza che tu stessi bene e un giorno tornassi a tenerla in vita. Ma l'ho fatto anche per me, perché saperti realizzato mi riscattava dalle piccolezze di qui, e tutti i miei problemi mi sembravano ad un tratto così semplici, perché saresti arrivato tu, dall'Italia, a risolvermeli. Solo Aisha non è riuscita ad aspettare, e forse, mi viene da pensare ora, forse fino in fondo lei non ci ha mai creduto davvero. E anche a me non sembrava giusto illuderla per sempre: prima o poi, mi dicevo, prima o poi dovrà sapere... È stata lei a fare il primo passo: è venuta da me una mattina presto, dicendomi che voleva parlarmi da sola.

Lo avevo già intuito. Non l'ho biasimata, e come avrei potuto? Aveva tutto il diritto di vivere la sua vita. Si è sposata tre mesi fa. Lei ti ha amato, ti ha amato tanto. Ma la lontananza e la tua assenza hanno potuto di più. Mamma non l'ha mai perdonata, non le ha mai perdonato il fatto di aver affrontato la realtà, quella vera, e non quella che io inventavo nelle tue lettere. Mamma ci ha voluto credere, a quello che le raccontavo, e ha aspettato fino adesso, ha aspettato che crescessi anch'io. È morta quindici giorni fa, felice perché sapeva che saresti tornato la settimana seguente. Aveva il volto rilassato e si è spenta serena, perché era sicura che ti saresti preso cura di me.

Ora la casa, la nostra casa che è sempre stata così piccola per tutta la famiglia, mi sembra all'improvviso grandissima, immensa, e ho quasi paura a dormirci da solo.

Tutto è cambiato intorno a me e molte altre cose cambieranno presto. La piazza si è accesa, e finalmente cambieremo il nostro paese, Naghib, proprio come avevamo sempre sognato. Saperti assente mi provoca un vuoto, ma poi penso che molto di quello in cui credo – gli slogan che grido per strada, le mie speranze per il futuro – sei stato tu a insegnarmelo.

Ora che mamma se n'è andata, non arriveranno più neanche le tue lettere: dovrò affrontare la vita da solo. Naghib, fratello mio, non so neanche se ti arriverà mai questa lettera, ma sappi, ovunque tu sia, che tuo fratello è sempre stato accanto a te.

Con grande affetto, Alì.

AFRICA
ITALIA – Lazio - Roma

Daniele Comberiati

(Roma 1979). Si è laureato presso la Terza Università di Roma con una tesi su Sandro Penna e la poesia italiana del Novecento. Attualmente è Chargé de Recherche Frs-Fnrs presso l'Université Libre de Bruxelles presso cui ha conseguito il dottorato di ricerca nel 2008. Insieme a Etienne Dobenesque ha tradotto in francese la raccolta di Penna *Peccato di gola. Poesie al fermoposta* (Paris, Ypsilon, 2009). Nel 2010 ha curato per le edizioni Nerosubianco di Cuneo la raccolta di racconti postcoloniali *Roma d'Abissinia. Asmara, Mogadiscio, Addis Abeba: cronache dai resti dell'impero*. Si occupa di letteratura delle migrazioni, postcolonialismo italiano e poesia del Novecento. Collabora con diverse riviste e pubblicazioni specializzate. Ha pubblicato in Italia, Francia e Belgio. Ha esordito come scrittore con il romanzo *I Commensali* (Pavia, Fiori di Campo, 2006).